

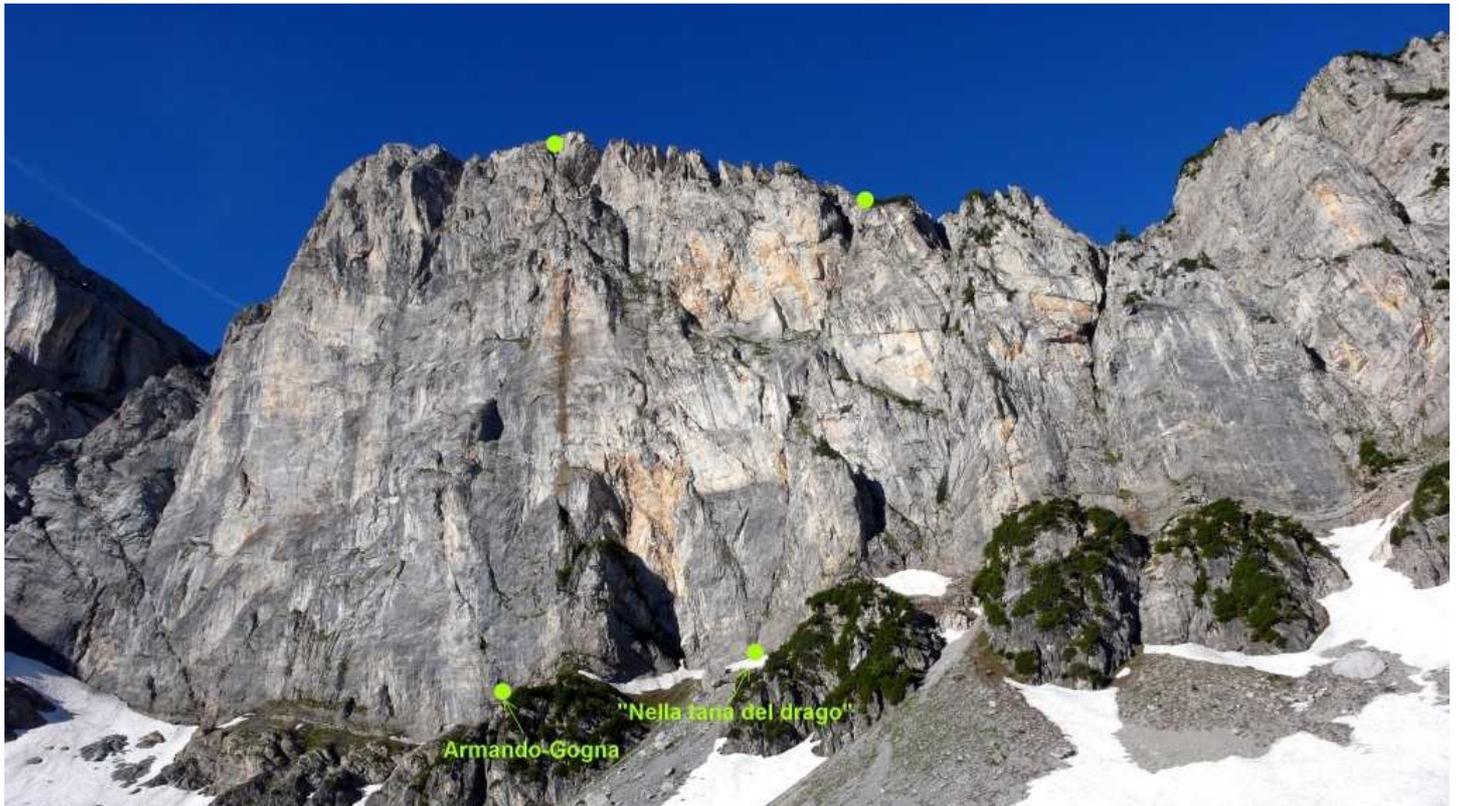
**ALPI LIGURI**  
**CIMA DI SCARASON m 2352**  
**PARETE NORD-EST**  
**“LA TANA DEL DRAGO”**



**Prima salita:** Gabriele Canu e Fulvio Scotto, 20 luglio 2011

**Difficoltà:** ED- (VI+, 1p.A0 R4)

**Sviluppo:** 270 metri



**Avvicinamento:** lasciata l'auto al parcheggio di Pian delle Gorre, seguire la carrozzabile sino ad un ampio spiazzo, dove si seguono le indicazioni per il Gias Sottano di Sestrea. Una volta raggiunto, si prosegue a destra in direzione del Gias Soprano, arrivando in breve in vista della parete. Si prosegue lungamente in traverso sino a dove il sentiero piega nettamente verso destra in direzione del Passo del Duca. Abbandonare il sentiero e salire in direzione della parete con percorso non obbligato. (2h30')

**Discesa:** raggiunto il colletto, portarsi nell'ampia conca sotto la cima, e reperire a poche decine di metri la traccia marcata con ometti e segnavia che scende nel vallone. Seguirla lungamente (a tratti non molto evidente) con un'ampia traversata fino a raggiungere il Passo del Duca. Da qui, scendere ritraversando verso la parete (ignorando, dopo qualche centinaio di metri, una deviazione sulla sinistra indicata con cartello; stessa destinazione, ma più lunga e monotona, e non ripassa nei pressi della parete) e ricongiungendosi quindi al sentiero percorso durante l'avvicinamento; per esso al parcheggio. (3h)

**Attacco:** un centinaio di metri a destra della via Armando-Gogna ove il sistema di diedri obliqui scende fino alla pietraia. Nicchia alla base. Da qui si notano due vecchi chiodi nel diedrino di partenza.

**L1.** Salire il netto diedrino (V+, 2 vecchi ch), obliquare verso destra su terreno delicato (V-), poi salire verticalmente fin presso un vecchio chiodo piegato e tornare a sinistra a una evidente nicchietta. (S1, 30m)

**L2.** Un passo a destra a riprendere la fessura (V+, 1 vecchio ch), salirla lungamente su roccia buona e con alcuni passi impegnativi (VI+ e 1p.A0, 1ch). Qualche metro prima di raggiungere un tratto di roccia giallastra e friabile, individuare una possibilità di traversare sulla bella placca a destra per una quindicina di metri (V, V+, VI, difficile da proteggere) sino a terreno più facile. (S2, 50m, 1ch)

**L3.** Uscire verso sinistra a un delicato strapiombino (VI, 1 ch precario!), superarlo e proseguire poi verticalmente per terreno più facile per rocce frammiste ad erba (V-), obliquare lievemente a destra fino a

sostare sotto a un camino con massi incastrati, una decina di metri a destra del grande tetto ad L ben visibile dalla base della parete. (S3, 40m)

**L4.** Salire il camino su roccia buona (V-), spostarsi poi sul lato sinistro e proseguire per roccia ed erba (IV) fino a un diedrino un po' sporco, risalirlo (VI, delicato) e traversare poi decisamente a destra su pendio erboso (III), ancora dritti qualche metro e sostare. (S4, 50m)

**L5.** Spostarsi leggermente a sinistra, tornare a destra e salire una caratteristica placconata via via più ripida. Salirla una decina di metri (V-) spostandosi quindi leggermente a destra sotto la verticale di un evidente mugo e continuare verso di esso con arrampicata tecnica su roccia delicata e protezioni molto aleatorie (VI, 1 ch). Raggiunto il mugo, passarlo a destra e poi salire ancora fino a una cengia con altri mughi. (S5, 55m)

**L6.** Per terreno facile (II), dritti sopra la sosta e poi, obliquando a destra, puntare all'evidente colletto sulla cresta (S6, 40m). Traversare ancora facilmente una ventina di metri sino a giungere sull'ampio pendio prativo che si affaccia sulla Conca delle Carsene.

**Note:** Salita che, come le altre vie classiche dello Scarason, è superfluo definire del genere "terrain d'aventure". La via, di puro carattere esplorativo, supera il settore più settentrionale della parete. Essa percorre l'evidente sistema di diedri obliqui verso dx, caratterizzati da evidenti e profondi antri. La salita si sviluppa su roccia spesso friabile e frammista ad erba. Lunghi tratti difficilmente proteggibili e protezioni spesso dubbie. Nel diedro della prima lunghezza, e ultimo una decina di metri sopra la sosta, trovati quattro vecchi chiodi, di un tentativo sconosciuto databile forse anni '60.

Il nome dato alla via si richiama all'"articolo-manifesto" di Messner su *Alpinismus* nel 1968 ribadito un anno dopo da Claude Barbier sulla parete del Lagazuoi. Con essa si vuol esprimere profondo disappunto per chi vorrebbe ridurre un sito storico dell'alpinismo quale lo Scarason alla stregua di una qualunque falesia sulla quale installare un cantiere, salendo in artificiale con sistematica trapanatura, ove non si è ancora riusciti, a tutt'oggi, a salire secondo i canoni dell'avventura alpinistica.